Monica Salvini, Ilaria Bandinelli, Silvia Gori, Antonia Falcone, Giovanni Roncaglia

Saggi stratigrafici nel cortile delle Cacce del giardino di Boboli a Firenze

Riassunto – *In un cortile 'segreto' del giardino di Boboli, detto delle Cacce perché sin dall'epoca medicea qui trovavano ricovero i cani utilizzati negli svaghi venatori, sono stati condotti due saggi stratigrafici diretti dalla Soprintendenza al fine di verificare la sussistenza dell'interesse archeologico preventivamente alla realizzazione di un campo di geosonde per il prelievo di energia geotermica ad uso del complesso monumentale degli Uffizi. I due saggi, di ampie dimensioni, hanno permesso di acquisire importanti dati relativi alla sequenza di strati e strutture dall'epoca romana al XIX secolo, la cui registrazione necessita di essere approfondita con una ripresa delle indagini archeologiche. Come si intuirà nell'esposizione di questa nota lo scavo, condotto in condizioni particolari, ha offerto un'apertura non scontata sulla storia e l'urbanistica antica della città di Firenze. Pertanto lo studio circostanziato del contesto archeologico necessita di un'approfondita e articolata indagine che affronti l'identificazione delle strutture rinvenute, l'interpretazione della stratigrafia compresa tra fine I a.C.-XIX secolo associata in massima parte alla vita del monastero di S. Felicita in Oltrarno, nonché lo studio della cospicua quantità di reperti rinvenuti.*

1. Introduzione

Le indagini archeologiche effettuate in via preventiva nel cortile delle Cacce nel giardino di Boboli, hanno riguardato l'apertura di due saggi rispettivamente collocati a sud-ovest e a nord-est della corte. La realizzazione dei lavori, commissionata dalle Gallerie degli Uffizi e appaltata alla ditta Fratelli Navarra S.r.l., sotto la supervisione della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato e la direzione scientifica della scrivente, aveva il fine di verificare il substrato archeologico per l'immissione di dodici geosonde nell'area aperta[1]. I due saggi avevano inizialmente dimensioni di 3/4×3 m, ma nel corso delle indagini si è proceduto a effettuare gli allargamenti necessari a facilitare la comprensione di strutture e stratigrafie archeologiche rilevanti. Una seconda campagna di indagini, purtroppo rimasta inconclusa, iniziata il 20 maggio 2022 e cessata in data 5 agosto 2022, ha comportato l'ampliamento dei due saggi fino a raggiungere le dimensioni di 12×15 m ciascuno (*fig.* 1).

Il contesto inedito portato in luce è certamente interessante per le sue caratteristiche intrinseche, in quanto accoglie in sé gli aspetti dell'archeologia urbana, preventiva e di emergenza, e interessa un ampio arco cronologico che va dal I secolo a.C. all'età contemporanea.

Le testimonianze storico-topografiche dell'area in esame consentono, infatti, di posizionare il cortile nelle vicinanze di assi viari romani, di necropoli romane e tardoantiche, nonché di un monastero già edificato nel 1055 (Salvini, 2023). Non è un caso perciò che gran parte delle stratigrafie rinvenute in corso di scavo si associno ad ambienti di servizio e spazi aperti pertinenti al monastero delle suore benedettine di S. Felicita, cenobio che fu soppresso dal governo francese nei primi decenni dell'Ottocento[2].

La distribuzione degli ambienti del convento, che si estendeva da quella che è oggi piazza di S. Felicita, lungo via Guicciardini, procedendo verso Boboli a sud-est, era conosciuta da due planimetrie databili al XVIII[3] e al XIX secolo (François, 2013, p. 47) (*tav.* I). Le piante descrivono come al piano terra trovassero posto numerosi ambienti destinati ad uso domestico, vale a dire dormitori, refettori, cucine, mentre gli spazi conventuali esterni erano adibiti ad orti, a corte (oggi il cortile delle Cacce) e a cortile, quest'ultimo ancora in uso alla chiesa.

L'area del saggio nord-est ha restituito una sequenza stratigrafica che consente di identificare questo settore come spazio ortivo o campestre. Tra le strutture rinvenute si segnalano due canalizzazioni (una della fine del Cinquecento e l'altra di inizio-pieno Seicento), e tre strutture murarie. La più imponente di queste, collocata a nord-est, costituiva il limite dell'area conventuale, caratterizzata da una fase moderna con la realizzazione di un porticato

1. Una prima campagna di scavo è stata seguita da Ilaria Bandinelli, successivamente affiancata da Antonia Falcone.

2. La chiesa di S. Felicita e poi il suo ordine monastico hanno anch'essi una lunga frequentazione che copre molti secoli, fin dall'epoca tardoantica. Si veda: Maetzke, 1957; Mosiici, 1969.

3. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese 83* (Santa Felicita di Firenze), filza n. 80.

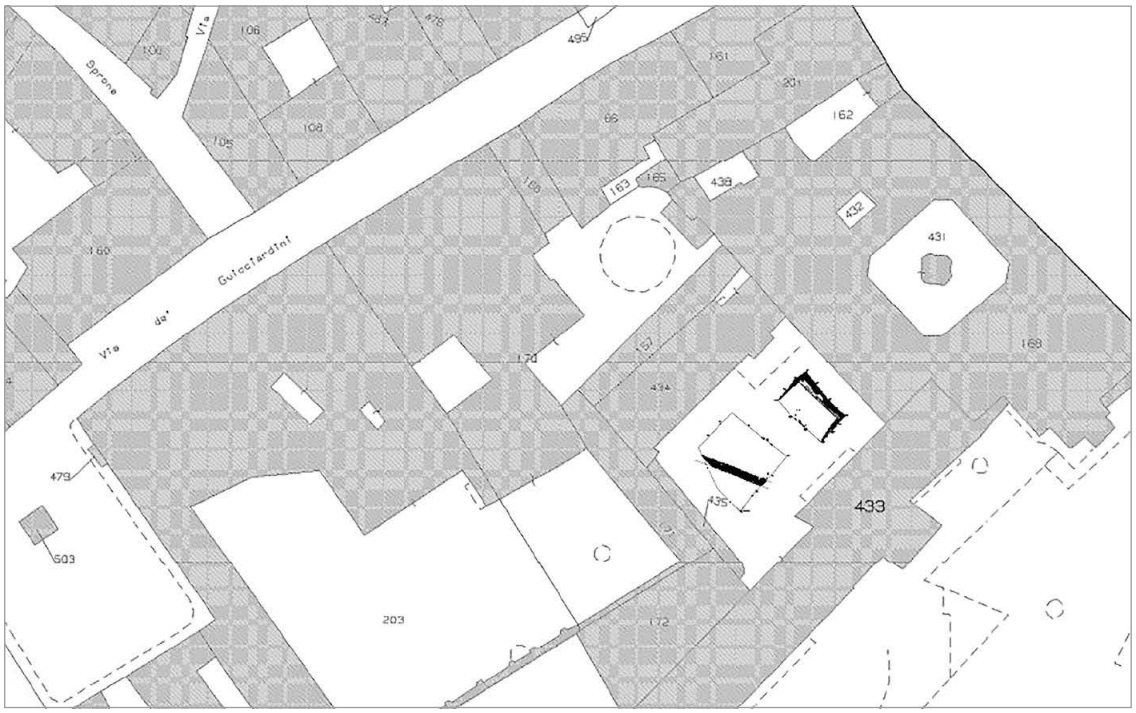
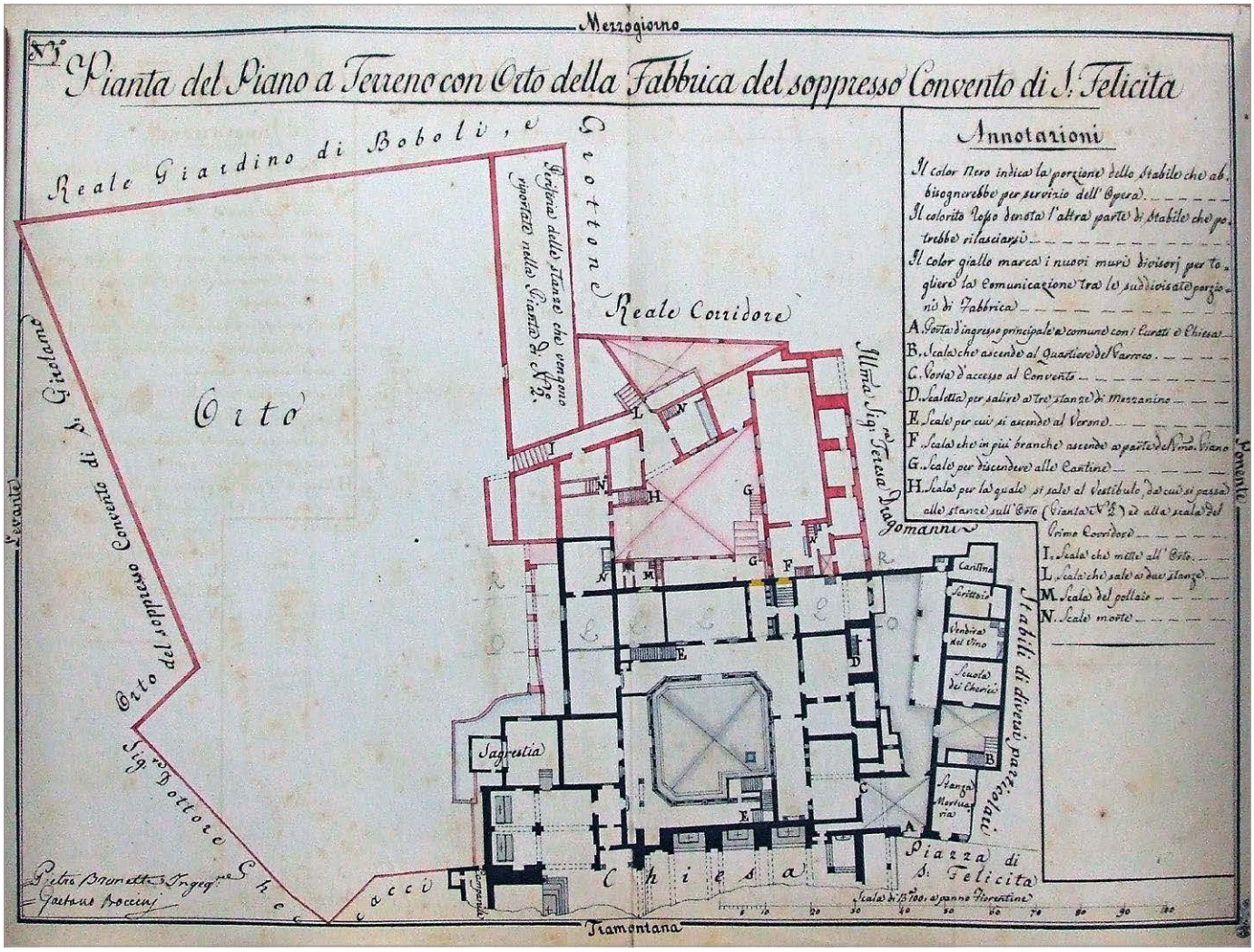


Fig. 1 – Localizzazione del cortile delle Cacce nel giardino di Boboli e foto aerea con i due saggi eseguiti al suo interno. A destra, quello posto a nord-est, a sinistra quello a sud-ovest (foto tratta da GoogleMaps).

mediante la messa in opera di pilastri in laterizi[4] che si appoggiavano ad una muratura più antica, che per tecnica e materiali potrebbe datarsi intorno alla seconda metà del XVI secolo[5].

L'area del saggio sud-ovest, invece, era occupata da tre ambienti di ridotte dimensioni, la cui articolazione planimetrica è scandita da muri e tramezzi realizzati con blocchi e/o frammenti lapidei sommariamente sbozzati. È stato possibile riconoscere almeno tre fasi principali: una databile al XVI secolo, una successiva del XVII-primo XVIII secolo che ha previsto interventi riconducibili a tamponature e

4. La presenza del porticato è visibile inoltre nella pianta del 1810 ca., già precedentemente menzionata (François, 2013, p. 47).
5. La muratura è costituita da filari irregolari di blocchi lapidei, frammenti laterizi e malta sabbiosa friabile di colore grigio-giallognolo. Il confronto è stato effettuato con le murature ascrivibili al primo impianto vasariano, ma si vedano anche le tessiture murarie della fabbrica degli Uffizi (Pappagallo, 2011, p. 55).



Tav. I – ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* 83, filza 80. *Pianta del Piano terreno con Orto della Fabbrica del soppresso Convento di S. Felicita*.

inserimento di nuovi accessi, infine un'ultima fase di restauro e ampliamento degli ambienti databile tra XVIII e XIX secolo. Il limite meridionale di questo complesso di ambienti è costituito dall'unica testimonianza di piena età medievale, una struttura muraria (USM 1) la cui imponenza costruttiva ha fatto sì che venisse utilizzata come muro di fondo di questo settore del convento, al quale infatti risultano appoggiarsi tutti gli altri setti murari. Ma certamente l'elemento più significativo di questo settore di indagine è costituito dalla fossa comune messa parzialmente in luce nel settore a nord di USM 1, i cui limiti originari non sono stati completamente individuati, a causa della sospensione delle indagini dell'agosto 2022.

Al termine dell'intervento, appare chiaro come unicamente la prosecuzione delle indagini potrebbe fornire ulteriori elementi sulle fasi di vita di questo settore urbano, attualmente indagate e riconosciute stratigraficamente soltanto in parte.

M.S.

2. Successione stratigrafica e cronologica del Cortile delle Cacce

L'indagine archeologica condotta nei due saggi realizzati nel cortile ha consentito di mettere in luce una sequenza stratigrafica che testimonia le diverse fasi di vita e d'uso dell'area, dall'età contemporanea all'età medievale. La sospensione delle attività di scavo nell'agosto 2022 non ha permesso di indagare in modo puntuale le stratigrafie d'età romana, le cui labili tracce sono state riconosciute nella prima campagna di scavo[6].

Si propone di seguito una sintetica disamina delle dinamiche di occupazione dell'area attraverso una suddivisione in macro fasi, così come riconosciute nel corso delle indagini.

6. *Infra*, paragrafo 3.

2.1 *La fase di XIX-XXI secolo*

Al XX secolo si attribuiscono gli interventi di sistemazione del cortile, così come visibili nelle fasi preliminari dell'indagine, consistenti per lo più nella posa di sottoservizi ed elementi accessori.
Il piano pavimentale del cortile (US 0) è costituito da lastre rettangolari in arenaria irregolarmente sbozzate e vede nella zona centro-orientale la presenza di una grande cisterna per la raccolta e il deflusso delle acque meteoriche. La posizione della cisterna al centro del cortile, la cui posa in opera ha intaccato i livelli stratigrafici, ha costituito di fatto un limite obbligato dei saggi, non consentendo di unificare le due aree di scavo.
Immediatamente al di sotto della pavimentazione sono stati riconosciuti strati di livellamento funzionali alla messa in opera della pavimentazione, caratterizzati dalla presenza di scarti edilizi d'età contemporanea (laterizi e calcinacci) e materiali di discarica domestica quali ossa faunistiche, vetri, metalli, laterizi, tubazioni in ceramica del XVIII secolo, nonché frammenti ceramici databili dal tardo XIII al XIX secolo (ceramica da fuoco, da mensa, da dispensa e di uso domestico). Sempre all'età contemporanea vanno datati gli interventi lungo i settori nord-est e nord-ovest del saggio nord-est, consistenti in stratigrafie frutto di lavori edilizi che hanno interessato quest'area del cortile in età relativamente recente, forse in connessione con la posa di un pozzetto visibile subito a nord. A rafforzare questa ipotesi è la presenza di uno scarico di mattoni di recente fabbricazione. Alle medesime attività di sistemazione del cortile sono attribuibili alcune strutture in cemento messe in luce nel settore sud/sud-ovest del saggio sud-ovest.

2.2 *La fase di XVII-XVIII secolo*

Entrambi i saggi hanno restituito testimonianze sia stratigrafiche che strutturali dell'occupazione del cortile tra XVII e XVIII secolo, supportate, oltre che dalle datazioni desumibili dal materiale ceramico associato alle stratigrafie, anche da una solida base documentaria costituita da alcune planimetrie del cortile.
A questa fase infatti si data una muratura che attraversa il saggio nord-est con orientamento sud-ovest/nord-est, il cui paramento presenta blocchi lapidei e frammenti laterizi disposti con una tessitura piuttosto irregolare (USM 5). La povertà dei materiali utilizzati e l'incoerenza strutturale farebbero propendere per una sua interpretazione come muro di delimitazione di uno spazio a uso ortivo o similare, interpretazione corroborata dalle planimetrie settecentesche del convento, attestanti un'area a destinazione campestre, libera da strutture se non lungo il perimetro.
Dalle stratigrafie di livellamento localizzate nel settore est dello stesso saggio provengono numerosi frammenti ceramici che ne datano la formazione alla seconda metà del XVII secolo. Tra i materiali recuperati si segnala la presenza di frammenti di maiolica recanti l'emblema identificativo del monastero di S. Felicita, nonché alcuni fondi di stoviglie da mensa che presentano all'esterno lettere graffite post cottura, realizzate allo scopo di riconoscere i singoli corredi portati in dote al convento dalle converse.
In concomitanza con la realizzazione della pavimentazione del cortile si assiste alla definitiva defunzionalizzazione e rasatura di due strutture murarie ortogonali tra loro che corrono lungo i limiti del saggio nord-est. Le due murature presentano caratteri non omogenei a partire dalla tessitura muraria: l'una (USM 4), localizzata lungo il limite orientale del saggio con orientamento nord-sud, presenta un paramento costituito da bozze lapidee e laterizi posti in opera senza alcuna logica costruttiva, rivelando tra l'altro una differente realizzazione tra la porzione nord e sud della struttura, attribuibile a due interventi ravvicinati nel tempo e utili a prolungare il muro perimetrale est dell'area conventuale. L'altra (USM 3), localizzata lungo il limite nord del saggio con andamento est-ovest, si caratterizza per un paramento in blocchi lapidei, bozze e laterizi disposti in modo ordinato, con sottili letti di malta grigiastra friabile. Il filare superiore della muratura, inoltre, presenta l'incasso per la messa in opera di tre pilastri quadrangolari in mattoni. Si tratta di quel che resta di un porticato, testimoniato sia in una pianta del complesso benedettino (chiesa, monastero, orto) del 1810 ca. (François, 2013, p. 47) che in una planimetria settecentesca rappresentante gli ambienti al piano terra del monastero, dove sono ben visibili i tre pilastri.
La documentazione cartografica consente di datare l'innalzamento della USM 3 e i relativi pilastri a una fase compresa tra XVII-XVIII secolo, momento in cui evidentemente il convento ha subito un riordinamento lungo il perimetro settentrionale. A ulteriore conferma di tale interpretazione si annoverano i frammenti di maiolica policroma e di ingobbiata graffita databili al XVII secolo provenienti da una fossa scavata parallelamente alla muratura, il cui fondo è stato individuato all'altezza della risega di fondazione della struttura muraria, elemento questo che collocherebbe l'intervento in una fase successiva alla messa in opera della struttura. L'ipotesi di lavoro è che potrebbe trattarsi di una risistemazione/adattamento della USM 3, mentre l'impianto originario potrebbe collocarsi entro il XVI secolo in base al confronto della tessitura muraria con le murature individuate all'interno del Corridoio vasariano[7].
A un orizzonte cronologico moderno appartengono le infrastrutture idriche messe in luce in questo settore conventuale: si tratta di due canalizzazioni e di un pozzetto di deflusso delle acque (*fig.* 2). Le canalizzazioni dal punto

7. Si veda, in questo stesso volume, la nota sulle indagini effettuate nel Corridoio vasariano; inoltre Pappagallo, 2011, pp. 54-55.

Fig. 2 – Firenze, cortile delle Cacce. Saggio nord-est, USM 8, USM 1 e US 21 (piano di posa).

Fig. 3 – Firenze, cortile delle Cacce. Saggio nord-ovest, particolare della canaletta (USM 15) e del pozzetto di scarico (USM 21).

di vista dei rapporti stratigrafici non risultano contestuali l'una all'altra; dobbiamo ipotizzare che nel corso del XVIII secolo il sistema di regimentazione delle acque del convento, adottato fino a quel momento, non fosse più sufficiente ad assicurare il deflusso e che per questo motivo sia stato necessario realizzare una nuova condotta da far confluire all'interno di quella preesistente, realizzata con ogni probabilità tra il XVI e il XVII secolo. Le canalette risultano messe in opera al di sopra di stratigrafie che non hanno restituito alcuna testimonianza materiale indicativa e posteriori al XV secolo.

Il problema legato allo smaltimento delle acque ha interessato anche il settore sud-ovest, con la realizzazione di due canalette e relativo pozzetto di scarico con funzione di 'troppo pieno'[8]: il sistema di deflusso delle acque doveva partire dal tetto attraverso discendenti in tubuli ceramici, attestarsi nel pozzetto che una volta pieno lasciava defluire l'acqua lungo la canaletta (*fig.* 3).

Se dunque l'area nord-est del cortile era occupata in questa fase da spazi destinati a orti e giardini, spostandosi nel settore sud-ovest si evidenzia una diversa destinazione funzionale, con l'articolazione di parte del complesso monastico in ambienti che nel corso del XVII-XVIII secolo hanno subito diverse modificazioni. In particolare, quest'area risulta organizzata in tre vani di ridotte dimensioni con orientamento sud-est/nord-ovest il cui sviluppo planimetrico è scandito da muri e tramezzi realizzati con blocchi e/o frammenti lapidei sommariamente sbozzati (*fig.* 4), e da due setti murari tra loro paralleli che delimitano il settore a nord (USM 18/24) e a sud (USM 1).

Al XVIII-XIX secolo si data un intervento di sistemazione del muro di fondo settentrionale che delimita tale complesso di ambienti (USM 24), con un prolungamento in direzione nord ed est e innalzamento con filari in pietre, lastrine calcaree e laterizi, a chiudere quindi il lato settentrionale dei vani. Nella planimetria settecentesca infatti la stanza più orientale non appare ancora chiusa, tanto da far ipotizzare che in questa fase l'ambiente venisse utilizzato quale spazio aperto di passaggio per l'orto, come sembrerebbero suggerire la presenza di un muretto a secco e di un piano di calpestio del tutto privo di materiali ceramici.

È inoltre verosimile che in questo periodo il muro USM 3 di delimitazione tra le stanze 1 e 3 (*fig.* 5) non sia stato più visibile, come si evince dal confronto tra la suddetta planimetria e quella del 1810 (dove è assente) e dal dato stratigrafico della cisterna USM 6 che taglia la suddetta struttura muraria, evidentemente non più utilizzata in questa fase.

2.3 *La fase di XVI-XVII secolo*

Le testimonianze materiali e strutturali della fase cinqueseicentesca del complesso monastico sono concentrate nell'area del saggio sud-ovest, dove le indagini archeologiche hanno permesso di analizzare la sequenza dei tre bacini stratigrafici definiti dalle murature di delimitazione dei

8. Nel riempimento di uno dei due pozzetti di scarico è stata recuperata ceramica invetriata databile agli inizi del XVIII secolo.

Fig. 4 – Firenze, giardino di Boboli, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest, panoramica dell'articolazione delle stanze (si segnala l'assenza della struttura USM 3 che chiudeva le stanze 1 e 3).

Fig. 5 – Firenze, giardino di Boboli, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest: si noti a sud la struttura USM 1 cui si appoggiano ad est USM 3 e ad ovest USM 2.

Fig. 6 – Firenze, giardino di Boboli, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest: particolare del muro USM 18/24 con una lastra scolpita di reimpiego.

tre ambienti compresi tra il muro USM 1 (realizzato in una fase certamente precedente, seppur non precisabile alla luce dei dati a disposizione) e il muro USM 18/24. La costruzione di quest'ultimo va ascritto proprio a questa fase attraverso il reimpiego di elementi architettonici all'interno della muratura, tra cui due lastre in pietra serena con un motivo ad ovuli e girali (*fig.* 6)[9].

Il limite orientale del complesso di ambienti è definito da una struttura muraria il cui paramento è caratterizzato da blocchi accuratamente squadrati e lisciati nella porzione nord, dato che indurrebbe a ipotizzare un accesso da est così come riportato nella cartografia settecentesca.

Nell'arco di tempo compreso tra il pieno XVI e la fine del XVII secolo si assiste a diversi interventi di sistemazione all'interno degli ambienti indagati, individuati nelle

9. La lastra è verosimilmente da datare ad epoca tardo medievale/rinascimentale. Materiale di reimpiego del tutto simile – una lastra con cornice e motivo decorativo non determinabile a causa dell'usura – è altresì presente sulla faccia vista di USM 2 (che delimita stanza 1-stanza 3/2), facendo supporre che entrambe le strutture murarie siano realizzate in questo periodo.

Fig. 7 – Firenze, giardino di Boboli, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest: stanza 2, lo strato di riempimento US 40.

Fig. 8 – Firenze, giardino di Boboli, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest: USM 1 fronte nord.

tamponature e nell'inserimento di nuovi accessi tra le stanze. Tali attività di riorganizzazione degli spazi hanno di volta in volta comportato l'innalzamento dei piani d'uso degli ambienti attraverso scarichi di terreno frammisto a materiali ceramici e organici. Significativa a questo proposito è l'ingente quantità di materiale raccolto (ca. 3.000 ossa faunistiche e 8.000 frammenti ceramici) che narra e descrive i diversi aspetti della vita conventuale[10]. In particolare, all'interno dell'ambiente più occidentale (stanza 2), è stato indagato lo strato di riempimento di un avvallamento in corrispondenza della tamponatura del muro divisorio con la stanza 1, caratterizzato dalla presenza di una ragguardevole quantità di forme ceramiche quattrocentesche, parzialmente ricostruibili, frammiste a cenere e carboni (*fig.* 7). Quest'ultimo dettaglio, insieme al rinvenimento di un punto di fuoco di forma circolare, con ossa faunistiche in connessione, attesta certamente il sussistere di attività legate alla cottura dei cibi, così come i numerosi frammenti ceramici relativi a catini, orci e grandi conche potrebbe indicare lo svolgimento di lavori domestici legati alle attività di cucina e di lavanderia. All'intensa laboriosità conventuale sono da ascrivere butti di materiali entro cavità semicircolari databili al pieno XVII secolo, caratterizzati dalla presenza di reperti ceramici d'uso quotidiano e da materiali da costruzione frammisti a terreno argilloso, carboni e grumi di malta.

2.4 *La fase di XV secolo*

Le uniche stratigrafie riconducibili con certezza a questa fase sono state indagate nel settore est del saggio sud-ovest. Si tratta di uno strato argilloso molto compatto, con scarsi frammenti ceramici, laterizi, lapidei e grumi di malta, sul quale sono fondate le strutture murarie cinquecentesche e che risulta in appoggio al muro USM 1.
Allo stato attuale delle ricerche questa struttura muraria, realizzata con blocchi squadrati allettati con solida malta beige, sabbiosa, e un nucleo costituito da frammenti litici e malta, è da considerare preesistente rispetto alle altre strutture, benché non sia possibile fornire una datazione della sua messa in opera, in ragione dell'interruzione delle indagini, circostanza che non ha consentito di individuare un'eventuale fossa di fondazione. Un intervento non meglio precisabile cronologicamente ha interessato la faccia a vista nord, nella quale è stato praticato un taglio per l'impianto di una rampa di scale d'accesso a uno dei vani, riportata nella planimetria settecentesca (*fig.* 8).

2.5 *La fase di XIII-XIV secolo*

A questa fase è databile la deposizione degli inumati all'interno della fossa individuata a nord-est del saggio sud-ovest. L'interruzione dei lavori non ha permesso di individuare i limiti nord-ovest/sud-est, mentre il limite sud-ovest è costituito dal muro USM 1. Gli scheletri, in buono stato di conservazione, sono disposti principalmente proni e addossati uno all'altro (*fig.* 9)[11].
Le analisi al radiocarbonio 14 su campioni di ossa, eseguite dal laboratorio CEDAD (Università del Salento, Lecce)[12], hanno riportato una datazione delle sepolture che oscilla tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo, orizzonte cronologico confermato dal rinvenimento

10. *Infra*, paragrafo 3.

11. *Infra*, paragrafo 4.
12. Analisi effettuate in data 29 luglio 2022, prot. 0285/22/NI/dm-209 del 1° agosto 2022.

Fig. 9 – Firenze, giardino di Boboli, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest: stanza 1, la sepoltura 5 nello strato US 11, poco al di sotto della fondazione di USM 1.

Fig. 10 – Firenze, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest (stanza 1, US 31). Frammento di ansa d'orcio a beccaccia con tre bolli (giglio fiorentino) a garanzia della capacità del recipiente.

all'interno degli strati di riempimento della fossa di alcuni frammenti di maiolica arcaica. Si segnala, inoltre, il recupero – sempre all'interno dello strato delle sepolture – di alcuni minuti frammenti di sigillata, la cui presenza si spiega con il fatto che la fossa per la deposizione degli inumati sia stata realizzata intaccando livelli d'età romana, asportando allo stesso tempo la fossa di fondazione del muro USM 1 la cui realizzazione potrebbe quindi collocarsi in una fase antecedente al XIII secolo e nel corso della prima metà di quel secolo.

2.6 *La fase romana*

Le stratigrafie riconducibili a età romana sono state indagate durante la prima campagna di scavo all'interno del saggio nord-est. In quest'area infatti, gli strati riconosciuti al di sotto del piano di posa delle canalizzazioni non hanno restituito testimonianze materiali, a eccezione di un sottile strato a matrice argillosa di colore marrone chiaro-giallognolo, compatto, con al suo interno piccoli e scarsi frammenti di sigillata italica e africana.
Questo strato, rinvenuto alla quota di +48,33 m s.l.m., sembrerebbe attestare una fase di frequentazione di epoca romana, così come confermato dai frammenti di sigillata rinvenuti sporadicamente nello strato delle sepolture a sud-ovest e dagli scarsi frammenti ceramici e di coroplastica rinvenuti nelle stratigrafie moderne. Tale frequentazione è inoltre avvalorata dalla probabile esistenza di una zona cimiteriale romana in Piazza Pitti (Romualdi, 1987) e dai livelli romani indagati nel vicino chiostro di S. Felicita (Maetzke, 1957, p. 290) alla stessa quota di quello del cortile delle Cacce.

I.B., A.F.

3. I materiali: dati preliminari

La quantità e la qualità dei materiali postclassici recuperati nel corso delle indagini, oltre a testimoniare il benessere economico del convento, offrono la possibilità di comporre un quadro della vita monastica di un cenobio femminile e di alcuni aspetti della società fiorentina dall'epoca tardo medievale alla fine del Settecento[13]. Infatti, la presenza di armi araldiche su alcuni frammenti ceramici rimanda a personaggi notabili della classe medio-alta cittadina, ceto cui appartenevano le suore di S. Felicita e le cui casate sono attestate su alcuni reperti in ingubbiata graffita della metà del XVI secolo[14].
I materiali presentati in questa nota provengono dai butti del saggio sud-ovest ascrivibili a epoca moderna (UUSS 5, 31, 35, 38, 40) e dai primi livelli intercettati all'interno dei due saggi (UUSS 1, 2, 17, 19 per il saggio nord-est, UUSS 1, 2, 3, 27, 29 per il saggio sud-ovest).
La raccolta in entrambi i saggi di ca. 3.000 reperti faunistici attesta, come sopra accennato, la presenza di una ricca comunità monastica, il cui studio dovrà essere approfondito con analisi archeozoologiche e ricerche d'archivio.
Per quanto riguarda l'insieme dei reperti metallici, si segnala la presenza di numerosi chiodi di ferro (124 dal saggio sud-ovest, 39 dal saggio nord-est), cardini, un elemento di rosario, una zappa, una chiave e alcuni frammenti di lastrine ribattute. Non sono assenti manufatti di bronzo, e

13. Sugli aspetti economici finanziari del monastero in età medievale cfr. Sznura, 1975, pp. 118-119.
14. A titolo d'esempio ricordiamo il frammento d'ingubbiata graffita recante l'arme della famiglia Buondelmonti rinvenuto nel riempimento delle volte del porticato di Santa Felicita; cfr. in questo volume la nota sugli interventi nel Corridoio vasariano.

tra questi ricordiamo alcune lastrine 'ribattute', spilli per capelli e/o vestiario conventuale, un ditale da cucito, un moschettone, una moneta illeggibile, due cucchiai e una forchetta.

Gli oggetti in vetro, documentati dai 209 frammenti provenienti da entrambi i saggi e che coprono un arco di tempo compreso tra la fine del XIV secolo e tutto il Settecento, attestano la presenza di bottiglie per la tavola (le cosiddette 'guastade'), bicchieri con fondo tronco conico, fiaschi, lampade e calici di vario tipo e colorazione; in minor quantità si segnala la presenza di frammenti di coppe e piatti, nonché il recupero di una biglia da gioco. La fattura degli esemplari di vetro è eseguita soprattutto a soffiatura, anche se non mancano frammenti che ne attestano una realizzazione a stampo.

In riferimento al materiale ceramico, segnaliamo l'ingente quantità di frammenti attestanti l'impiego di stoviglie da mensa, da dispensa, da cottura e di uso per compiti quotidiani quali le incombenze dei magazzini, della lavanderia e del giardino. Le forme ceramiche da dispensa e d'uso domestico d'età bassomedievale sono testimoniate da catini, orci, mezzine da acqua, conche da bucato in acroma selezionata e forme chiuse (anforacei) in acroma depurata[15], mentre l'insieme dei recipienti per la cucina è costituito da pentolame da fuoco (olle, boccali) in acroma grezza, piccole olle monoansate, boccali, tegami, colini e vassoi in ceramica invetriata. Il quadro dei manufatti invetriati presenta, inoltre, frammenti riferibili a forme chiuse e aperte, sia da mensa che da fuoco, databili a fine Seicento-inizi Settecento, nonché sporadici reperti di piatti in *taches noires* provenienti da livelli archeologici datati alla fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo[16]. In merito ai recipienti da dispensa in acroma selezionata si segnala la presenza di catini con decorazione a rilievo sulla superficie esterna eseguita a stampo ('figlinese') o incisa a punta e a stecca. Le anse degli orci a beccaccia, per aridi o liquidi, esibiscono i noti bolli di garanzia, impressi a crudo, attestanti la capacità del recipiente, tra cui è ricorrente il motivo del giglio fiorentino (*fig.* 10) e quello dell'arte dei Mercanti.

La classe fittile con coperta stannifera (maiolica) è attestata dalla presenza di catini, bacinetti, rinfrescatoi, scodelle, ciotole, boccali, bicchieri, albarelli, orcioli che mostrano solidi smalti bianchi, talvolta lucenti, su impasti ceramici ben depurati di color rosso chiaro o beige, ascrivibili a un orizzonte cronologico compreso tra la metà del Trecento e il tardo XVIII secolo. I frammenti di questa categoria fittile rimandano ai manufatti di maiolica arcaica, arcaica blu e arcaica monocroma, zaffera a rilievo e zaffera tricolore, italo moresca, maiolica policroma rinascimentale e post rinascimentale, quest'ultima con decori tipo Santa Fina, a reticolo puntinato, a stendardi, spirali arancio, conventuale e decori prevalenti in blu[17]. Tra i reperti di maiolica conventuale sono degni di nota alcuni frammenti di ciotole/scodelle sul cui fondo è rappresentato il simbolo del cenobio di S. Felicita: le iniziali della santa cui è titolato il convento (S F) separate da una colonna sormontata da croce con ai lati due fronde di palma indicanti il martirio (*fig.* 11a)[18].

Tra gli esemplari dell'italo-moresca è da segnalare un piccolo bacino dal corpo tronco conico, apodo, con fondo piano e breve tesa leggermente confluente dipinto in blu cobalto, databile al secondo quarto del XV secolo e rinvenuto in uno strato di butto (US 3/31) della stanza 1 nel saggio sud-ovest[19]. Il motivo decorativo – inconsueto in un cenobio di religiose – raffigura il gesto della 'manu fica'[20] (*fig.* 12), presentato come una scultura poggiante su una base circolare ornata da raggiera. L'analisi della sezione sottile dell'impasto, un'argilla depurata di colore beige-crema, ha consentito di ascrivere il manufatto alla produzione di una delle fornaci 'da orcioli' attive a Bacchereto nella prima metà del XV secolo (Roncaglia, 2019).

Si segnala, infine, il recupero di frammenti pertinenti alla classe dell'ingobbiata graffita con decori eseguiti a fondo ribassato o semplicemente a punta (metà XVI secolo), alla classe dell'ingubbiata dipinta sotto vetrina (XVII-XVIII secolo) e a un esiguo numero di reperti di porcellana rinvenuti nei livelli degli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX

15. È interessante a tale proposito quanto riportano gli inventari di masserizie e suppellettili di enti conventuali e privati fiorentini della metà del XV secolo: '2 chonche di terra da tenere farina' (ASFi, *Pupilli avanti il Principato 162*, c. 10*r*); 'sei chatini di terra da polli' (ASFi, *Pupilli avanti il Principato 165*, c. 508*r*); 'II chatini di terra pe' lavare schodelle' (ASFi, *Conventi Soppressi 150.20*, c. 6v); '2 chonche di terra da buchato: l'una grande e l'altra pichola' (ASFi, *Pupilli avanti il Principato 158*, c. 214*v*); 'uno vaso grande di terra per insalare charne di porcho' (Casalini, 1971, p. 115); 'uno vaso grande da refettorio' (ASFi, *Conventi Soppressi 168.161*, c. 48*r*).

16. Le superfici dei manufatti trattati con vetrina piombifera presentano tonalità cromatiche che vanno dal nocciola/rosso cangiante (XV-XVI secolo), al giallo-bruno, marrone chiaro o verde (XVI-XVII secolo) con decori, quando presenti, in ingobbio giallo avorio sotto vetrina; cfr. Moretti, 2021, p. 157.

17. La classificazione dei tipi ceramici fa riferimento ai gruppi definiti da Berti, 1997 e 1998.

18. Frammenti ceramici con simile decoro sono stati rinvenuti anche nei riempimenti delle volte del Corridoio vasariano (porticato della chiesa di S. Felicita).

19. Per un panorama sulla produzione di manufatti d'italo-moresca, imitazione locale delle ceramiche provenienti dalla Spagna, cfr. Wentkowska Verzì, 1992; Berti, 1997, pp. 124, 175-176, 259.

20. Il gesto delle 'fiche' è noto nella letteratura, pittura e altre forme artistiche tra XIII e XVI secolo. Dante all'apertura del XXV canto dell'Inferno delinea l'ira del ladro pistoiese Vanni Fucci descrivendo il gesto blasfemo contro Dio nella posa delle mani del dannato: «Al fine de' le sue parole il ladro / le mani alzò con ambedue le fiche / gridando: "Togli, Dio, ch'a te le squadre"» (Dante A., *La divina Commedia*, canto XXV, versetto 1-3). Il cronista Giovanni Villani nella narrazione della conquista di Pistoia da parte dei fiorentini nel 1266 annota «che in su la rocca di Carmignano aveva una torre alta LXX braccia, e ivi su due braccia di marmo, che faceano le mani le fiche a Firenze» (Villani, 1991, libro VII, rubrica V).

a

b

c

Fig. 11 – Firenze, giardino di Boboli, cortile delle Cacce: a) saggio nord-est (US 3): maiolica conventuale, frammento di ciotola/scodella con emblema del convento S. Felicita; b) saggio sud-ovest (stanza 2, US 31): ansa di boccale in maiolica arcaica blu con la marca dell'officina ceramica di Tugio di Giunta; c) saggio nord-est (US 2): piatto in maiolica a decori blu recante sul *recto* la lettera F graffita post-cottura.

Fig. 12 – Firenze, giardino di Boboli, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest (stanza 1, US 3). Bacino italo-moresco con al centro il gesto della 'manu fica'.

secolo. Tra i reperti di porcellana è da notare un frammento di brocca modellata a forma di pesce rinvenuto nel riempimento (US 4) di una canaletta (USM 1, saggio nord-est) dismessa nel XIX secolo, forse in concomitanza con la soppressione del convento.

L'ambito territoriale di produzione delle classi ceramiche elencate è da riferire, sulla base di una prima analisi autoptica degli impasti, alle fornaci di Firenze, Montelupo, Bacchereto e dell'area della piana fiorentina. A tal proposito è da evidenziare, tra i reperti ascrivibili alla fine del Trecento e della prima metà del Quattrocento, la presenza di manufatti prodotti nell'atelier cittadino di Tugio di Giunta e del figlio Giunta, la cui ubicazione è stata individuata, come peraltro documentato dalle carte d'archivio, in via Romana (Roncaglia, 2016; Roncaglia, d'Aquino, 2016). Infatti, nel contesto ceramico del cortile delle Cacce sono presenti frammenti di boccali, orcioli e albarelli in maiolica arcaica e zaffera a rilievo che recano alla base delle anse la nota marca dell'asterisco dell'officina ceramica di Tugio di Giunta[21] (*fig.* 11b).

21. Nel contesto ceramico del monastero di S. Felicita sono attestate le seguenti marche della bottega fiorentina: asterisco a tre segmenti (Cora, 1973, II, M222; d'Aquino, 2020, marca 1A) su arcaica blu e italo-moresca; asterisco a tre tratti con corolla a ritocchi in cobal-

Fig. 13 – Firenze, cortile delle Cacce. Saggio nord-est (US 2). Statuetta di figura femminile panneggiata, attribuibile a coroplastica romana.

Fig. 14 – Firenze, cortile delle Cacce. Saggio sud-ovest (US 11). Particolare della sepoltura 3.

Alcuni reperti d'ingubbiata graffita e maiolica post rinascimentale della metà del XVI secolo presentano sull'esterno del fondo lettere incise a cotto (*fig.* 11c) che identificavano le stoviglie da mensa d'uso personale e la dotazione delle converse al momento del loro ingresso in convento[22].

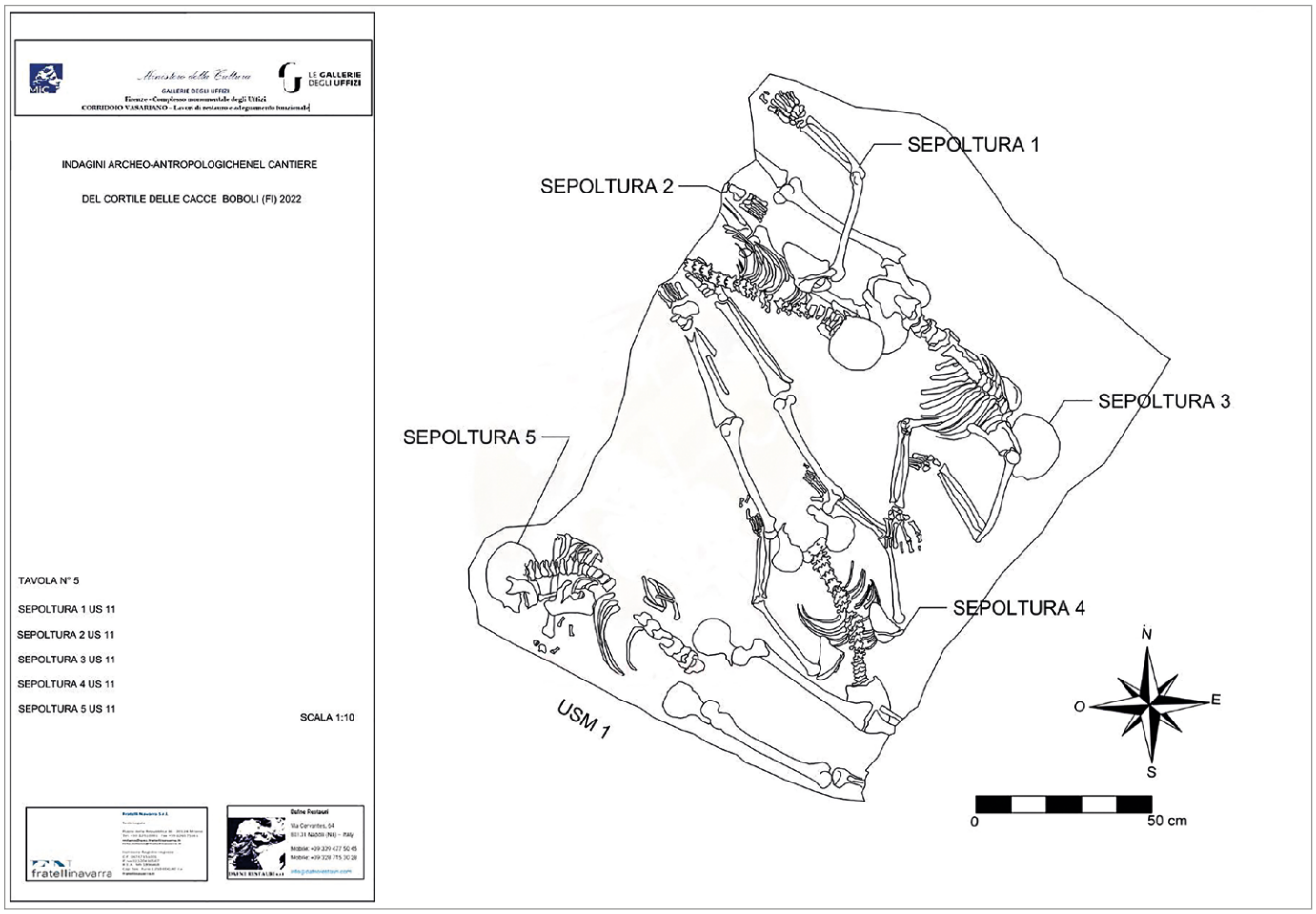
Tra i materiali minori si segnala la presenza di pesi e fuseruole da telaio, frammenti ossei incisi, frammenti di intonaco con tracce di colore, lembi di tessuto e mattonelle maiolicate.

Infine, un accenno ai materiali di piena età romana tra cui indicativi sono alcuni frammenti di sigillata italica e africana provenienti dagli strati US 11[23] (sud-ovest) e US 6 (nord-est). Se i frammenti di sigillata italica possono considerarsi residui, al contrario quelli ascrivibili alla sigillata africana, benché di ridotte dimensioni, possono fornire un riferimento di massima per un inquadramento cronologico delle stratigrafie di età romana, solo parzialmente indagate nel corso della prima campagna di scavo. I frammenti riconosciuti sono infatti riferibili alla produzione D, databile dalla fine del III d.C. al VII d.C., per i quali è stato possibile attribuire uno dei frammenti alla coppa Hayes 80A (Atlante I, tav. XLVIII, fig. 2), le cui caratteristiche di produzione risultano piuttosto peculiari: pasta impura e rozza, vernice opaca con la presenza sull'orlo di una patina grigiastra, del tutto simile agli esemplari della ceramica a patina cinerognola. Un frammento di parete sulla quale è visibile l'attacco del listello potrebbe ricondursi invece al Tipo Hayes 91, con vernice semibrillante

to (Cora, 1973, II, M224; d'Aquino, 2020, marca 1C) su zaffera a rilievo. Sulle considerazioni circa l'attribuzione della marca alla bottega di Giunta cfr. Alinari, Berti, 1999, pp. 52-56.

22. L'incisione di lettere e segni, pratica attestata nelle comunità monastiche dell'Italia centro-settentrionale, si diffonde a partire dalla seconda metà del XIV secolo consolidandosi tra XVI e XVII secolo; cfr. Cirelli, 2014, p. 461; Giorgio, Clemente, 2022, pp. 90-91.

23. I materiali d'età romana rinvenuti all'interno di US 11 sono da considerarsi certamente residui, in quanto lo strato per la presenza di frammenti di maiolica arcaica si data al tardo XIII-seconda metà del XIV secolo.



Tav. II – Firenze, cortile delle Cacce, saggio sud-ovest (US 11). Le sepolture 1-5.

distesa all'interno, mentre all'esterno è presente solo in una fascia sotto l'orlo. Entrambi gli esemplari mostrano la medesima datazione, dalla fine del IV/prima metà V alla fine del VI secolo d.C., coeva all'uso della necropoli rinvenuta nella piazza di Santa Felicita (Maetzke, 1957).
Le indagini effettuate nel cortile hanno permesso anche il recupero di due frammenti di coroplastica: si tratta di due *applique* a muro raffiguranti una figura femminile panneggiata (*fig.* 13) e una figura togata[24]. La prima è foggiata con un impasto color arancio e ricco di inclusi, la seconda presenta un impasto più depurato di colore marrone-rossastro. Entrambi i manufatti sono ascrivibili all'epoca romana[25].

I.B., A.F., G.R.

4. Analisi antropologiche: dati preliminari

Come già brevemente accennato, nel saggio sud-ovest del Cortile delle Cacce, alla quota di +48,55 m s.l.m. e a ridosso del muro USM 1, si è intercettata una tomba multipla in fossa terragna di cui è stato possibile verificarne una sola porzione, e che ha riportato la presenza di almeno 10 individui adulti, parzialmente inglobati nelle sezioni del saggio stesso e ammassati l'uno sull'altro[26].
I dieci inumati individuati, giacevano in posizione prona, in due casi prona sul fianco, con orientamento cranio-caudale alternato (*tav.* II). Nella maggior parte dei casi, la faccia era rivolta verso il terreno e il cranio piegato verso il petto con la colonna vertebrale con curvature accentuate. Gli arti superiori giacevano in posizioni atipiche e diverse nei due lati (flessi oltre le spalle, sotto il torace, piegati sui fianchi), tanto da dare un aspetto caotico alla tomba, mentre gli arti inferiori erano pressoché distesi (*fig.* 14).

24. Entrambi gli esemplari provengono dal saggio nord-est. La statuetta femminile panneggiata proviene dallo strato superficiale US 2, mentre quella togata dallo strato di riempimento della canaletta USM 8 (US 19).
25. La datazione dei reperti è al momento rinviata, in quanto non è stato possibile trovare puntuali confronti in letteratura.
26. Questo perché l'approfondimento del saggio sud-ovest è stato effettuato all'interno della stanza 1.

Questa disposizione sembra suggerire che gli inumati siano stati trascinati nella fossa tenuti per gli arti superiori e lasciati sul terreno di giacitura nella posizione di trascinamento, senza uniformare l'orientamento dei corpi e senza le rituali azioni di sistemazione del defunto, il che suggerisce oltre una certa frettolosità nel seppellimento, anche un certo disprezzo nei confronti delle persone[27].
Dalla posizione reciproca delle ossa dei vari inumati, molto ravvicinate fra loro e con evidenti sovrapposizioni, si deduce la contemporaneità delle deposizioni. L'idea prevalente vedrebbe come causa di morte dei soggetti un evento improvviso e drammatico, per il quale ci fu la necessità di seppellire numerose persone in tempi brevi.

27. In questo senso è interessante la presenza di due piccoli accumuli di fauna, perfettamente speculari e appartenenti ad uno stesso animale, fra la sepoltura 4 e la sezione ovest del saggio. Data la particolarità della tomba, con numerosi inumati proni e la presenza di resti animali in connessione, il rinvenimento potrebbe non essere casuale, ma avere un significato apotropaico.

Questi dati antropologici e i risultati delle analisi al radiocarbonio, hanno suggerito di proporre come ipotesi, l'associazione della fossa comune con gli esiti delle lotte che a Firenze, intorno alla metà del Duecento, videro contrapposti gli eretici catari e le Milizie della Fede organizzate dal domenicano Pietro da Verona, sconfitti i primi in prossimità della chiesa di Santa Felicita.
Al momento, pur avendo a disposizione i dati delle analisi al radiocarbonio, che hanno collocato la sepoltura in un arco cronologico che va dalla metà del XIII alla prima metà del XIV secolo, rimane difficile proporre un'ipotesi delle cause della morte. Solo dopo i trattamenti conservativi del materiale si potrà verificare se la sepoltura presenta una mortalità selettiva per sesso maschile, come nei casi di scontri tra fazioni. Inoltre, a causa delle pessime condizioni del terreno di giacitura, sul campo non sono stati evidenziati traumi sulle ossa, in quanto non leggibili, ma non se ne esclude la presenza, in attesa di un'analisi accurata.

S.G.

Riferimenti bibliografici

Alinari A., Berti F. (1999). Zaffera fiorentina per lo speziale e la mensa. In: Luzi. R., a cura di, *Zaffera et similia nella maiolica italiana.* Viterbo: Faul, pp. 27-94.

Berti F. (1997). *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo*. I. *Le ceramiche da mensa dalle origini alla fine del XV secolo*. Montelupo Fiorentino: Aedo.

Berti F. (1998). *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo*. II. *La ceramica da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo*. Montelupo Fiorentino: Aedo.

Casalini E. (1971). *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento.* Firenze: Convento della SS. Annunziata.

Cirelli E. (2014). Vasellame da mensa e servizi da cucina del monastero di Cairate tra Rinascimento e prima età industriale. In: Mariotti V., a cura di, *Un monastero nei secoli Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*. Mantova: SAP Società Archeologica s.r.l., pp. 461-500.

Cora G. (1973). *Storia della maiolica di Firenze e del contado. Secoli XIV e XV*, voll. 2. Firenze: Sansoni.

d'Aquino V. (2020). La marca dell'asterisco della bottega di Tugio di Giunta a Firenze. *Faenza* CVI, 1, pp. 8-22.

François C.M. (2013). Monache e Granduchi (I). *Bollettino 2013 Amici di Palazzo Pitti*, pp. 42-52.

Giorgio M., Clemente G. (2022). *Graffiti post-cottura sulle ceramiche nelle comunità monastiche toscane tra Medioevo ed età moderna*. Atti del LIII convegno internazionale della ceramica (Savona, 9-10 ottobre 2020). Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 81-92.

Maetzke G. (1950). Resti di una basilica paleocristiana in Firenze. *Bollettino d'Arte* IV, 35, pp. 75-77.

Maetzke G. (1957). Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita. *Notizie degli Scavi* 2, pp. 282-324.

Maetzke G. (1986). Notizie e resti archeologici della basilica cimiteriale paleocristiana. In: Fiorelli Malesci F., a cura di, *La chiesa di Santa Felicita a Firenze*. Firenze: Giunti e Barbèra, pp. 17-23.

Moretti M. (2021). La ceramica graffita e invetriata del castello di Terrossa. In: Saggioro F., a cura di, *Il castello di Terrossa: archeologia di un paesaggio della Val d'Alpone (VR)*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 147-196.

Mosiici L. (1969). *Le carte del Monastero di S. Felicita di Firenze*. Firenze: Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria.

Pappagallo G.E., a cura di (2011). *La fabbrica degli Uffizi. Indagini e ritrovamenti 2007-2009*. Livorno: Sillabe.

Romualdi A. (1987). *I ritratti romani di epoca repubblicana e giulio-claudia del Museo archeologico di Firenze*. Mainz: P. von Zabern.

Roncaglia G., d'Aquino V. (2016). Firenze. L'atelier dell'orciolaio Tugio di Giunta e figli: dati preliminari. *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana* 11/2015, pp. 64-66.

Roncaglia G. (2016). Nuovi dati su un ceramista di Bacchereto: Tugio di Giunta. In: Bettini M.C., a cura di, *Le ceramiche di Bacchereto*. Prato: Stabilimento Grafico Rindi.

Roncaglia G. (2019). Orciolai e fornaci di un borgo del Montalbano. In: Vezzosi A., a cura di, *Leonardo e Bacchereto. "Terra da far boccali"*. Firenze: Polistampa, pp. 95-121.

Salvini M. (2023). Appunti per lo studio di un contesto archeologico in Boboli a Firenze. In: Malvolti A., Vannini G., a

cura di, *Insediamenti e manifatture fra Toscana e Mondo Mediterraneo. Ricerche archeologiche e documentarie (Medioevo-Età Moderna). Per Andrea Vanni Desideri*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 91-100.

Villani G. (1991 [1559]. *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta. Parma: Guanda.

Sznura F. (1975). *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*. Scandicci: La Nuova Italia.

Wentkowska Verzì A. (1992). Italo moresca. In: Bettini M.C., a cura di, *La sala delle ceramiche di Bacchereto nel Museo Archeologico di Artimino*. Firenze: F&F Parretti Grafiche, pp. 57-58.